

DIACONI da 40 anni!

Benito Cutellè

Desidero rendervi partecipi di una grande gioia. Lo scorso febbraio ho festeggiato il quarantesimo anniversario della mia ordinazione diaconale.

Era, infatti, il 4 febbraio del 1978, alle ore 18, quando il cardinale Anastasio Ballestrero mi ha ordinato per la comunità parrocchiale del Natale del Signore.

Quale migliore occasione, ora, per ringraziare il Signore della grazia che mi è stata concessa di percorrere per un quarantennio di vita consacrata al servizio di Dio e delle comunità cui la Provvidenza Divina ha voluto destinarmi.

La mia nipote Benedetta, a febbraio, colpita dall'atmosfera di festoso fermento che si viveva in famiglia, mi ha chiesto: «Nonno, perché ti sei fatto diacono?». Spesso le domande più semplici richiedono risposte difficili, e Benedetta aveva colpito nel segno. Sono allora tornato indietro nel tempo ed ho risposto che non fui io a scegliere di fare il diacono, ma vi fui chiamato da Dio.

Certamente, infatti, il Signore mi aveva chiamato già da tempo, ma io ero rimasto sordo al suo richiamo; ma quando l'allora parroco del Santo Natale, don Sebastiano, mi invitò a frequentare il corso per i diaconi che si svolgeva a Pianezza, l'eco di quella chiamata, evidentemente mai spenta, si fece ancora sentire. Ero titubante e perplesso, ma alla fine accettai.

Con l'aiuto amorevole di mia moglie Maria, delle figlie Giusy e Lydia che non hanno mai cessato di incoraggiarmi e sorreggermi psicologicamente, e con la preghiera di tutta la comunità, superai gli esami prescritti, pur continuando a svolgere il mio lavoro di responsabilità in un importante istituto di credito. I superiori e i docenti che mi avevano seguito durante la formazione presentarono la mia candidatura al compianto e da

me amatissimo cardinale Ballestrero il quale la accettò e, successivamente, con l'imposizione delle mani mi ordinò diacono permanente.

Sono grato al cardinale. Sono grato a tutta la mia comunità, a don Sebastiano, a don Romolo che mi ha accolto con gioia insieme a don Payno, all'attuale parroco don Piero con don Alberto e tutti i vice-parroci che si sono succeduti nella comunità del Natale del Signore. Ringrazio le parrocchie di Milano e di Napoli che mi hanno accolto. Un «grazie» particolare alla comunità di Garino (Vinovo), dove ho trascorso cinque bellissimi anni. Grazie anche ai confratelli diaconi



per l'affettuosa accoglienza offerta mi nell'entrare a far parte della loro comunità. Ho potuto giovarmi della loro esperienza nel servizio diaconale e del loro esempio nella mia edificazione spirituale. Grazie anche ai miei familiari tutti dal cui esempio di Chiesa domestica ho potuto maturare il concetto di Chiesa universale fondata sull'amore vicendevole fermentato dallo Spirito d'Amore di Dio. E non posso non ricordare il parroco della parrocchia S. Alfonso della nostra città, che mi ha affidato la gestione diretta della «Mensa del povero»: l'ho guidata per sedici anni, con la collaborazione di mia moglie Maria e di 40 animatori, con i quali abbiamo fornito giornalmente dai 100 ai 170 pasti caldi in un ambiente confortevole ad altrettanti amici che vivono in povertà pur in una società opulenta che li ha, tuttavia, colpevolmente dimenticati.

Ho visitato tante famiglie della nostra comunità. Ho fondato e guidato tanti gruppi. Eppure, ripercorrendo le tappe di questa mia vita di servizio, posso affermare con certezza di avere ricevuto di più di quanto le mie povere forze hanno potuto dare. Concludo chiedendo a Dio che ci conceda di rimanere uniti nella preghiera e che ci aiuti ad essere fedeli alla chiamata che nella sua divina sapienza Egli ha fatto per ciascuno di noi. Saremo così veri cristiani testimoni del Suo amore. Dio ci benedica tutti oggi e sempre. Grazie.

Benito CUTELLÈ

Enrico Periolo

Lo scorso giugno ho festeggiato i quarant'anni di ordinazione diaconale, avvenuta nel

1977 per l'imposizione delle mani da parte del cardinale Michele Pellegrino. Ne è trascorso di tempo! Non è male, allora, tentare oggi di fare alcune puntualizzazioni per mettere a fuoco la figura del diacono e il suo impegno di ordinato, in una Chiesa che sta cercando di diventare sempre più «ministeriale».

Nella nostra Chiesa servono i diaconi? Qual è il loro specifico campo di lavoro? In quale proiezione devono porsi nel difficile ruolo di cerniera tra il presbitero e il laicato? Il diacono non è più bravo degli altri cristiani: forse ha soltanto scoperto la bellezza di donarsi, senza riserve, agli altri, nella comunità.

In principio, come capita un po' dovunque, tra i primi aspiranti diaconi alcuni avevano la testa piena di preoccupazioni pastorali della comunità da cui arrivavano; altri erano un po' «malati di liturgia» e sognavano soprattutto di presentarsi all'altare in sacri paramenti; altri ancora erano ignari del diaconato, ma disponibili a tentare l'avventura, spinti dal loro parroco o dalla loro comunità.

Ricordo che la prima cosa che ci sentimmo proporre - prima cioè della preparazione culturale e teologica che pur ci aspettavamo - fu l'invito ad una maturazione spirituale nella preghiera e nell'umiltà per ottenere una grande comunione anzitutto tra di noi. A questo proposito il card. Pellegrino era stato molto chiaro ed esplicito: «O voi diventate una comunità diaconale, o non vi ordinerò».

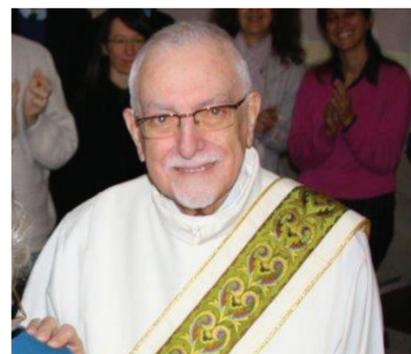
In un simile clima di entusiasmo e di fervore abbiamo cercato di capire, nei frequenti ritiri, che la comunione richiede necessariamente un morire a noi stessi. E la disponibilità al servizio, caratteristica del diacono, non è un qualcosa di bello e di facile, ma è il duro prezzo da pagare per arrivare a quella comunione che cominciamo a gustare e che a sua volta è il frutto della carità, culmine della vita cristiana. Ci siamo accorti presto che senza una maggior preghiera

non ce l'avremmo fatta a operare certi distacchi dal nostro io, dall'auto troppo costosa, dall'alloggio troppo bello e così via... Dopo la scoperta della comunione tra di noi come mezzo di preparazione al diaconato, ecco la seconda scoperta: la comunione in famiglia. Anzi, la nostra famiglia come primo campo di attività diaconale.

Questo spirito di comunione scoperto tra di noi, vissuto in famiglia e sul luogo di lavoro, è realizzato nella comunità parrocchiale. I diaconi si sono trovati di fronte a situazioni molto diverse, quali si possono trovare in una grande diocesi come la nostra. Tra l'altro, molti di noi hanno affrontato il cambiamento della persona del parroco. Pertanto, sin da allora, l'impegno si è caratterizzato più da «quel che siamo» che da «quel che facciamo». Veramente, la presenza del diacono nella comunità parrocchiale ha spesso crea-

to comunione tra parroco e fedeli e tra i vari gruppi parrocchiali. L'attività pastorale è stata orientata dalle diverse condizioni delle singole comunità. In alcune ha avuto un certo sviluppo l'attività liturgica, specialmente dei Battesimi. In altre è emerso il settore caritativo (poveri, ammalati, anziani) ed amministrativo. In genere, il settore di maggior impegno è stato quello della catechesi degli adulti. Ed è proprio in questo campo che lo sguardo, dapprima puntato sulla propria comunità, si è allargato facendoci meglio comprendere che un lavoro diaconale qualificato, tipico di questa forma di ministero ordinato, è quello di far nascere la Chiesa là dove è più difficile, nelle situazioni limite: una presenza di servizio innanzitutto mediante la

carità, ma anche mediante l'evangelizzazione, la Buona Novella di Gesù Cristo. Quanto ho esposto finora è una cornice attorno alla mia esperienza quarantennale di ministero. Al momento della mia ordinazione ero presente nella scuola come insegnante in famiglia. Anzi, il card. Pellegrino mi chiese di rimanere per dedicarmi anche al personale insegnante (198 colleghi) e iniziare una «catechesi degli adulti» a livello personale. Mi giovò molto l'esperienza svolta nella parrocchia Santa Monica (zona Lingotto) con i gruppi del «Vangelo nelle case»: erano attivi 22 gruppi, frequentati da oltre 200 persone. Il segreto che ha legato ed ha permesso la continuazione di questi gruppi è il clima di comunione e la «complicità» tra i partecipanti, l'approfondimento dei brani di Vangelo prima conosciuti superficialmente, l'atmosfera di amicizia che legava gli uni



agli altri. Abbiamo pregato insieme e ci siamo raccontati situazioni e problemi che si possono raccontare tra amici veri.

Ovviamente non mi sono occupato soltanto di quest'attività. Sono rimasto per 28 anni nella stessa parrocchia e poi, per ragioni familiari, mi sono trasferito in un piccolo paese del Canavese. Per dieci anni ho accompagnato nel suo ministero di parroco un anziano sacerdote e quando le forze gli imposero di... ritornare in famiglia, la parrocchia è stata unita ad una vicina. Ora collaboro con un parroco giovane, che viene due volte a settimana per la celebrazione eucaristica e lascia a me le altre incombenze. Ed anche se a giugno scoccheranno le ottanta candeline, chiedo al Signore di assistermi e di starmi vicino.

Enrico PERIOLO

Agenda

APRILE

Sabato 7: 09.30-16
Incontro di fraternità a Villa Lascaris - Pianezza

Domenica 22: 15.30
Ministeri in Duomo

da **martedì 24** aprile
a **martedì 1°** maggio
Esercizi Spirituali
in Terra Santa

MAGGIO

Sabato 19: 09.30-12.30,
ritiro diaconi e aspiranti
con l'Arcivescovo - Villa
Lascaris